



## The French Dispatch

**Martedì 10 maggio 2022**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 11 maggio 2022**  
ore 15.30 e ore 18.00  
**regia:** Wes Anderson / **soggetto:** Wes Anderson, Jason Schwartzman, Hugo Guinness, Roman Coppola / **sceneggiatura:** Wes Anderson / **fotografia:** Robert D. Yeoman / **musiche:** Alexandre Desplat / **montaggio:** Andrew Weisblum / **scenografia:** Adam Stockhausen / **arredamento:** Rena DeAngelo / **costumi:** Milena Canonero / **interpreti:** Benicio Del Toro, Adrien Brody, Tilda Swinton, Léa Seydoux, Frances McDormand, Bill Murray, Edward Norton, Willem Dafoe, Christoph Waltz / **produzione:** American Empirical Pict. / **origine:** USA, Germania, 2021 / **distribuzione:** Disney / **durata:** 1 h e 48'  
**Scheda filmografica 16**

**Olivetti e il cinema: la storia**  
**Filmati industriali di Massimo Magri evento per 60°**  
**Mercoledì 11 maggio 2022**  
ore 21.00

A cura di



in collaborazione con



INGRESSO LIBERO

**scheda filmografica 17**

## Il capo perfetto

**Martedì 17 maggio 2022**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 18 maggio 2022**  
ore 15.30 e ore 18.00

**titolo originale:** *El buen patrón* / **regia e sceneggiatura:** Fernando León de Aranoa / **fotografia:** Pau Esteve Birba / **musiche:** Zeltia Montes / **montaggio:** Vanessa Marimbert / **interpreti:** Javier Bardem, Manolo Solo, Almudena Amor, Óscar de la Fuente, Sonia Almarcha, Fernando Albizu, Tarik Rmilí, Rafa Castejón, Celso Bugallo, Francesc Orella / **produzione:** Fernando León De Aranoa, Jaume Roures / **origine:** Spagna, 2021 / **distribuzione:** BIM / **durata:** 2 h e 0'

**Scheda filmografica 18**

## Caro Evan Hansen

**Martedì 24 maggio 2022**  
ore 14.30, 17.00, 19.30, 22.00  
**Mercoledì 25 maggio 2022**  
ore 15.30 e ore 18.00

**titolo originale:** *Dear Evan Hansen* / **regia:** Stephen Chbosky / **soggetto:** Steven Levenson, Benj Pasek, Justin Paul / **sceneggiatura:** Steven Levenson, Benj Pasek, Justin Paul / **fotografia:** Brandon Trost / **musiche:** Benj Pasek, Justin Paul / **montaggio:** Anne McCabe / **scenografia:** Beth Mickle / **costumi:** Sekinah Brown / **interpreti:** Ben Platt, Kaitlyn Dever, Amanda Steinberg, Nik Dodani, Colton Ryan, Danny Pino, Julianne Moore, Amy Adams / **produzione:** Marc Platt, Adam Siegel / **origine:** USA, 2021 / **distribuzione:** Universal / **durata:** 2 h e 17'

**Scheda filmografica 19**

## America Latina

**Martedì 31 maggio 2022**  
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30  
**Mercoledì 1 giugno 2022**  
ore 15.30 e ore 18.00

**regia e sceneggiatura:** Damiano D'Innocenzo, Fabio D'Innocenzo / **fotografia:** Paolo Carnera / **musiche:** Verdena / **montaggio:** Walter Fasano / **scenografia:** Roberto De Angelis / **arredamento:** Carlotta Simula / **costumi:** Massimo Cantini Parrini / **interpreti:** Elio Germano, Astrid Casali, Sara Ciocca, Maurizio Lastrico, Carlotta Gamba, Federica Pala, Filippo Dini, Massimo Wertmüller / **produzione:** The Apartment, Vision Distribution / **origine:** Italia, Francia, 2021 / **distribuzione:** Vision Distribution / **durata:** 1 h e 30'

**Vietato a minori di 14 anni**

**Scheda filmografica 20**

In occasione della morte del suo amato direttore Arthur Howitzer Jr., nato in Kansas, la redazione del French Dispatch, una rivista americana a larga diffusione che ha sede nella città francese di Ennui-sur-Blasé, si riunisce per scrivere il suo necrologio. I ricordi legati a Howitzer confluiscono nella creazione di quattro articoli: un diario di viaggio dei quartieri più malfamati della città; la storia di un pittore squilibrato rinchiuso in carcere, della sua guardia e musa, e degli ingordi mercanti d'arte che vogliono le sue opere; una cronaca d'amore e morte sulle barricate all'apice della rivolta studentesca; una storia di droghe, rapimenti e alta cucina piena di suspense.

(...) Miscela di bianco e nero e colore, live action e animazione, porta sullo schermo una raccolta di storie desunte dall'ultimo numero di una rivista americana pubblicata in una città francese immaginaria del XX secolo: stilizzate, immaginifiche e precise, ribadiscono la cifra autoriale di Anderson, che forse fa davvero sempre lo stesso film, ma non è detto sia un problema. Stavolta non lo è, almeno: pieno, fino alla bulimia, ma ostinatamente vitale, inzeppato pur nel rigore, fa professione di fede in un massimalismo minimal, un diorama vivo, un simulacro che non copia nulla. (...)  
(Federico Pontiggia)

Il *Cineclub Ivrea* (seppur totalmente autonomo dai Servizi Culturali Olivetti dal 1995) è, come noto, la prosecuzione del *Cineclub Olivetti* nato nel 1962 dalla confluenza di tre iniziative nate negli anni Cinquanta: *Il film della biblioteca*, *Il cinema in fabbrica* e il *Cineclub*, esterno alla fabbrica organizzata dal Centro Culturale di "Comunità". Il rapporto della Olivetti con il cinema non si limita alla promozione culturale, ma, come molte altre grandi aziende, si sviluppa anche nella "produzione" di cinema industriale. E anche in questo campo di distingue, dando spazio ad artisti e innovazione. Questo "evento per 60°" getta uno sguardo sul cinema industriale della Olivetti attraverso i filmati di "un milanese a Ivrea", il regista Massimo Magri. *Evento realizzato a cura di CSC - Archivio Nazionale Cinema d'Impresa in collaborazione con l'Associazione Archivio Storico Olivetti.*

- **Le regole del gioco**, regia Massimo Magri, testo di Franco Fortini, fotografia di Vittorio Storaro, musiche di Evasio Roncarati (1968, minuti 17 e 30")  
- **Software Olivetti**, regia Massimo Magri (1969, 6')  
- **Tempo in dare**, regia di Massimo Magri, fotografia Giulio Albonico, testo Alberto Projettis, montaggio Franco Gaioni (1969, 16'58")  
- **Macchina cerca forma**, regia Massimo Magri, soggetto di Ettore Sottsass (1970, minuti 14 e 36")  
- **Per gioco. Macchine tradizionali**, regia Massimo Magri (1970, 5'48")  
- **Spot - Lettera 32**, regia Massimo Magri (1')

Probabilmente i buoni capi di azienda non esistono. Il film si svolge all'interno e intorno alla fabbrica Blancos, dove tutte le cose devono essere sempre in equilibrio. Dopotutto, producono bilance di tutte le forme e dimensioni. Lì, il capo apparentemente benevolo, Blanco, sta preparando la sua forza lavoro per un'imminente ispezione da parte di un gruppo in visita alle imprese locali per selezionarne una per un premio prestigioso. Ma far sembrare un'azienda in equilibrio e meritevole di un premio, non è una cosa semplice soprattutto se il capo è incline ai disastri.

Animato da ecumenico paternalismo, più laido che laico, più efferato che furbo, il protagonista (...) ricorda certe figure della migliore commedia all'italiana, quella che, senza preoccuparsi di sottotesti edificanti, metteva in scena veri mostri, monumenti di egoismo e vigliaccheria che, oggi, tanti autori avrebbero perfino paura di ritrarre. (...) Nell'affresco denso di ironia e insieme profondamente combattivo, spicca la prova di Bardem che, spogliato dai suoi tratti naturali di simpatia e sensualità, ritrae un padrone da antologia. Ridicolo, azzimato, represso e sempre sul punto di esplodere, porterà avanti fino all'ultimo la sua recita di sfruttatore dal volto umano. Ma la nemesi non lo risparmia e il bello è che, stavolta, ha un fisico esile e un sorriso da bambina.

(Fulvia Caprara)

(...) Sempre pronto a risolvere i problemi dei suoi sottoposti purché non riducano la produttività e si

**ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ**  
**14.30 - 17.00 - 19.30 - 22.00**

Evan è un liceale affetto da ansia sociale. Una delle lettere che scrive a se stesso per motivarsi, come suggeritogli dal terapeuta, viene rubata da un suo compagno di classe, il problematico Connor, e poi trovata dalla madre e dal patrigno di Connor dopo che questi si è tolto la vita. La lettera suscita nei due affranti genitori la speranza che Connor avesse trovato un amico in Evan. Per compassione, Evan inventa la storia di un'amicizia mai esistita: la sua bugia avrà effetti inattesi. Trasposizione cinematografica dell'omonimo musical di grande successo.

(...) *Caro Evan Hansen* utilizza le canzoni per riuscire a dar voce ai pensieri sommersi, alle cose che non si riescono a dire. In questo senso il film realizza un piccolo, grande miracolo. Il tempo della bugia può diventare sospeso, infinito, come in un musical di Jacques Demy. L'elaborazione del lutto ha invece uno stordimento sulla famiglia di Connor simile a quello dei protagonisti di *Gente comune* di Robert Redford. È puro cinema di illusioni, quelli da cui non si vorrebbe essere mai svegliati.

(Simone Emiliani)

Inutile relegarlo a una definizione a scelta tra Young Adult, musical, romanzo di formazione, teen drama,

Latina: paludi, bonifiche, centrali nucleari dismesse, umidità. Massimo Sisti è il titolare di uno studio dentistico che porta il suo nome. Professionale, gentile, pacato, ha conquistato tutto ciò che poteva desiderare. La moglie Alessandra e le figlie sono la sua ragione di vita, la sua felicità, la ricompensa a un'esistenza improntata alla correttezza. È in questa primavera imperturbabile e calma che irrompe l'imprevedibile: un giorno come un altro Massimo scende in cantina e l'assurdo si impossessa della sua vita.

Dopo *La terra dell'abbastanza* (2018) e *Favolacce* (2020), i fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo portano l'opera terza, *America Latina*, in concorso a Venezia. (...) Deragliando dai binari del thriller psicologico, i D'Innocenzo guardano al disastro esistenziale oggi da una prospettiva diversa di *Favolacce*: non più i bambini, né il macho che vi era interpretato dallo stesso Germano, ma l'adulto, l'uomo dalle competenze femminili, sensibilità in primis. Omnia vincit amor, e il movimento di rivoluzione del sentimento, giocato nello sdoppiamento tra realtà e percezione, trasforma il piano cartesiano su cui Massimo si muoveva in piano inclinato, dove il recesso, il rimosso, l'osceno sono ascissa, ordinata e traiettoria. La fotografia di Paolo Carnera sintetizza la metamorfosi, infilando mistero e ambiguità tra le luci, e anche l'interpretazione straniata, diftosa, financo smarrita di Germano certifica l'alterazione di stato, lo iato tra aspirazione (America) e condanna (Latina), eppure,

(...) Ogni inquadratura meriterebbe che ci fermassimo per cogliere tutti i dettagli che riempiono lo spazio e l'universo personale di un autore per cui il cinema è soprattutto arte pittorica. (...)

Film inesauribile, che richiede senza dubbio più visioni per riconoscere anche solo i volti delle star (americane e francesi) che appaiono il tempo di un primo piano, *The French Dispatch* è l'omaggio di Wes Anderson a un mestiere che assomiglia a quello che fu il giornalismo e a un paese che assomiglia alla Francia. (...)

(Marzia Gandolfi)

Che Wes Anderson fosse un fan del New Yorker era chiaro almeno dai tempi dei *Tenentbaum*. Nel film che lo ha lanciato era già evidente l'influenza della narrativa breve tipica, un tempo, del celebre settimanale, soprattutto di James Thurber e, ovviamente, dei racconti di Salinger. Ma anche degli illustratori, come Saul Steinberg o lo stesso Thurber. Adesso, nonostante il suo ultimo film sia (quasi) ambientato a Parigi, città dove il regista vive da anni, *The New Yorker* è omaggiato ancora più esplicitamente, con tanto di font identico nei titoli dei capitoli e dedica finale a una serie di nomi illustri (...)

(Emiliano Morreale)

**Estratto iniziale da «Documentare il design» di Massimo Magri pubblicato su Disegno Industriale, n. 28/2007, Numero unico su "Movie and design".**

Ho cominciato a fare cinema professionalmente nel 1968, fondando con un amico, Giacomo Battiato, una società di produzione, la Politecne cinematografica, che doveva occuparsi di cinema industriale in attesa di fare esperienza e quattrini per il cinema "vero". Questo è almeno quello che raccontavo a me stesso e ad agli amici e compagni che passavano una buona parte del loro tempo in assemblee e occupazioni. E che mi guardavano con perplessità e un certo divertimento imbarazzo. (...)

Fummo fortunati: venne quasi subito una chiamata da parte di Ettore Sottsass che si era inventato, per uno stand Olivetti a una fiera, una macchina che faceva il verso al cinema dei primordi: una serie di visori che richiamavano quelli dei burlesque degli anni dieci. Realizzammo due brevi filmati.

In uno un capellone indianeggiante trascinava al guinzaglio per Portofino una Praxis 48, nell'altro le immagini di cavalli che saltavano ostacoli erano mischiate a linee e forme di stabilimenti Olivetti e di terminali disegnati da Sottsass e Bellini.

In Olivetti nessuno si spaventò. Anzi, si incuriosirono. Ci assegnarono un nuovo lavoro, un documentario sulla rivoluzione informatica e sui terminali. Diventammo così collaboratori esterni dell'Olivetti. (...)

dimostrino disponibili a spicciargli qualsivoglia faccenda, Blanco propugna l'etica della fatica ma ha ereditato l'azienda dal padre, produce bilance di precisione ma segue la lezione paterna secondo cui possono essere modificate, coltiva un matrimonio serenamente noioso mentre seduce e abbandona giovani innamorate che passano per l'azienda. (...)

Non è un caso che la Spagna l'abbia designato per la corsa all'Oscar al miglior film internazionale (anziché il favorito *Madres paralelas*, altrettanto critico sull'identità nazionale).

Al di là della presenza fortissima di Javier Bardem, misurato e scatenato al contempo, c'è la capacità di raccontare una storia locale e globale con le cifre della commedia nera, della satira caustica, dell'umorismo moraleggiante.

Cavalcata verso le frontiere del pessimismo, *Il capo perfetto* scandaglia la provincia dell'impero misurandone i retaggi (il potere temporale, la sudditanza dei deboli, il sesso come merce) all'altezza della globalizzazione e delle sue storture, dall'assenza di solidarietà al cinismo del rendimento fino all'estremo del disprezzo per la dignità umana.

Un film (...) in grado di rappresentare lo spirito del tempo (anche pandemico) come le migliori commedie. E perciò amato in patria come testimonianza le venti candidature ai premi Goya (record di sempre), di cui otto solo per gli interpreti di un cast in gran spolvero.

(Lorenzo Ciofani)

il *Caro Evan Hansen* di Stephen Chbosky è l'ennesimo film di questo regista statunitense ad andare al di là e a dimostrarsi in grado di fare quel che chiediamo al cinema di fare. Non solo catturarci, ma portarci in un'altra realtà e magari lì raccontarci qualcosa di più della nostra, emozionarci e farci pensare, farci sentire unici e insieme meno soli. (...)

(Mattia Pasquini)

(...) Dopo *Noi siamo infinito* e *Wonder*, Stephen Chbosky porta sullo schermo l'omonimo musical di successo di Benj Pasek e Justin Paul (i parolieri di *La La Land*) con libretto di Steven Levenson: ne viene fuori un dramedy dal meccanismo impeccabile, con Ben Platt – già protagonista dello spettacolo nei teatri, nonché figlio del produttore del film, Marc Platt – che conferma una volta di più il versatile talento già mostrato ad esempio in *The Politician*, la serie Netflix di Ryan Murphy.

(...) Supportato da un cast pressoché perfetto (...), Stephen Chbosky si rimette ancora una volta ad altezza adolescente e confeziona un prodotto dalle enormi potenzialità, capace di arrivare al cuore ragionando sulla gestione individuale del dolore, sull'accettazione di noi stessi, degli altri e, soprattutto, sulla capacità di saper ascoltare il prossimo.

"Non siamo soli", è questo in fondo il punto nevralgico dell'intera narrazione, poggiata abilmente sull'equilibrio di una mescolanza tra ironia, dramma e performance canore. (...)

(Valerio Sammarco)

la distanza tra intenzione e realizzazione, volontà e rappresentazione è palese, sensibile, scoperta: *America Latina* non è un film riuscito. (...)

(Federico Pontiggia)

(...) offre però uno sguardo importante in territori della mente dove nessuno può volere andare spontaneamente. Eppure i fratelli Fabio e Damiano come sommozzatori ci portano nei meandri più reconditi e soppressi che il nostro vivere frenetico e solitario ci impone di creare per sopravvivere. Una terapia per immagini, più che un film. Al contempo però è una medicina importante, se non da assumere, per lo meno con cui confrontarsi. (...) Thriller psicologico a tinte orrorifiche, *America Latina* non è un'indagine sul male, ma sulla debolezza. Parla della precarietà dello status sociale e delle nostre certezze. Senza un altrove a cui appellarsi, senza la capacità di guardare il cielo, resta solo l'aridità di case bellissime, ma vuote.

(Gabriele Lingiardi)

Terzo film di Fabio e Damiano D'Innocenzo, opera matura, film dalla costruzione perfetta e compatta, allude a quei generi, ma non può appartenervi perché qui l'uso degli stereotipi è troppo sovversivo: il protagonista-dentista, ma dalla mano malferma e dalla mente offuscata, il baretto dalla luce fioca che esplosione di situazioni inesprese, la presenza femminile onnipresente impalpabile in quelle vesti di musola e pizzi, dolcezza e prelude al pianoforte. (...)

(Silvana Silvestri)

**IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE**

**Le proiezioni si svolgono presso  
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)  
con gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

**CINECLUB IVREA**

**Schede filmografiche 11 - 20**